

Genitori che “rapiscono” i propri figli: un atto da condannare, ma ricordando che in tema di minori è opportuno sempre agire “presto e bene”.

In questi giorni un caso di cronaca sta portando alla ribalta uno dei casi più controversi che possono riguardare il rapporto tra genitori e figli: quando un genitore (o entrambi) sia dichiarato decaduto dalla potestà parentale e poi questi sottrae (o sottraggono) i figli all'altro genitore o alle strutture cui sono stati affidati dall'autorità giudiziaria.

Ciò è recentemente accaduto, a quanto riportano le cronache, a una coppia di coniugi, con problemi di tossicodipendenza, nei confronti dei quali il Tribunale di Bologna circa tre anni fa ha emesso un provvedimento di sospensione dalla potestà parentale sulla figlia. Pochi giorni fa, dopo un analogo tentativo compiuto lo scorso marzo, il padre e la madre hanno sottratto la bambina da una casa di vacanza gestita dai servizi sociali a Marina di Massa facendo perdere le proprie tracce, almeno fino al momento in cui si scrive.

Aldilà delle impressioni “a caldo” dell'opinione pubblica, dal punto di vista giuridico il caso in oggetto – a quanto è dato conoscere – sembra rientrare nella fattispecie di cui all'art. 574 c.p., rubricato “Sottrazione di persone incapaci”, che punisce “chiunque sottrae un minore degli anni quattordici [...] a chi ne abbia la vigilanza o la custodia”. Inoltre, pare sia stato ipotizzato il concorso con il reato di sequestro di persona (art. 605 c.p.)

È umanamente comprensibile il dolore dei genitori che si vedano privati di un figlio. Tuttavia, non bisogna dimenticare che la potestà genitoriale è un “ufficio” che deve essere esercitato nell'interesse esclusivo del minore. Dunque, il comportamento dei genitori che sottraggono un figlio su cui hanno perduto la potestà è certamente da condannare, poiché essi non sono in grado (o meglio: non sono stati considerati in grado) di fare l'interesse del minore e, anzi, rischiano di pregiudicarne ulteriormente la crescita. A questo scopo non bisogna dimenticare che in questo caso i coniugi – il condizionale è d'obbligo – avrebbero problemi di tossicodipendenza. Certamente non c'è giudice o assistente sociale che ritenga giusto “togliere” un bambino ai genitori senza pensare che tale azione sia l'unica possibile per salvaguardarne la cura e la crescita. A questo proposito, sarebbe assai utile verificare in ogni singolo caso (compreso quello in oggetto) quali siano stati i comportamenti concreti che hanno portato alla sospensione della potestà parentale.

Allo stesso modo, però, non bisogna dimenticare che, in tema di minori, un intervento non corretto può fare più danni del problema che dovrebbe risolvere. Per esempio, è facile ricordare le croniche carenze di personale nei servizi sociali e le evitabili lungaggini burocratiche e giudiziarie. È dunque necessario che su queste problematiche le autorità preposte operino “presto e bene”, proprio perché i danni che si cagionano ai minori non possono essere risanati né utilmente risarciti.

Il caso di specie però richiama l'attenzione di tutti al problema della tossicodipendenza e della gestione di chi ne è succube: un problema purtroppo irrisolto che estende i suoi artigli distruttivi, come è nel caso, ad una creatura innocente ed è questa quindi che va protetta.